

Servi e amici di Cristo!

Carissimi tutti, e particolarmente don Enrico, don Francesco e don Martino.

Comprendo bene la vostra gioia e la vostra emozione. Penso che possiate ben comprendere anche la mia gioia e la mia emozione. Stiamo vivendo uno dei momenti più intensi del ministero del vescovo: trasmettere, per l'imposizione delle mani, lo Spirito Santo e la grazia sacramentale. E' però una gioia grande anche per tutto il presbiterio: tutti i presbiteri partecipano con l'imposizione della mani al dono dello ministero e dello Spirito, accogliendo i tre nuovi sacerdoti nella famiglia presbiterale.

E' l'intera Chiesa di Concordia-Pordenone che oggi rende grazia a Dio e prega per voi, che ripone tanta fiducia e speranza nel vostro domani, che aspetta frutti di santità e di bene dal vostro ministero sacerdotale. Siete oggi al centro dell'attenzione di tutto il Popolo di Dio, ben rappresentato in questo duomo di Portogruaro, antica sede vescovile. Gioiscono con voi i vostri genitori e familiari, parenti e amici; gioisce il seminario – educatori, professori e compagni – che vede il frutto della sua lunga attesa; gioiscono le comunità parrocchiali con i loro pastori che vi hanno accompagnato lungo il cammino o che voi avete già servito pastoralmente.

Meditando sulla parabola del vangelo di oggi, mi è venuta spontanea una domanda: “Ma che figli sono questi? Quale sarà la loro risposta?”. Però mi sono subito accorto che una partenza così mi portava fuori strada. Non è questo il significato della parabola. E' vero che i due figli con le loro contrapposte risposte rappresentano modalità diverse di accoglienza dell'invito del Signore. Gesù però non chiede solo una accoglienza verbale della volontà di Dio, nè di essere gli uomini del “Sì” o del “No”, del ‘ne ho voglia’ o ‘non ne ho voglia’. Gesù chiede a tutti noi, e oggi in particolare a voi, carissimi ordinandi, una accoglienza profonda della sua volontà, del suo progetto, che coinvolga tutto voi stessi e tutta la vostra vita. “Non chiunque mi dice ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Matteo 7,21). Il Signore chiede una coerenza profonda tra quello che diciamo, che pensiamo e le scelte concrete, i fatti. Alle parole devono seguire scelte concrete di vita. Perché Dio, come ci dice il profeta Ezechiele, non guarda all'apparenza ma il cuore delle persone. E san Paolo ci esorta a non far nulla per rivalità o vanagloria, ma con tutta umiltà, a considerare gli altri superiori a noi stessi, cercando il bene di tutti (cfr. Filippesi 2, 3-4).

Carissimi Enrico, Francesco e Martino, non abbiate paura di rispondere alla voce del Signore che vi chiama oggi ad andare a lavorare nella sua vigna. Accogliete la sua volontà e prontamente, con l'adesione del cuore e di tutto voi stessi dite il vostro SÌ, il vostro ECCOMI, sia fatta la tua volontà. Dentro questa vigna sentitevi **servi di Cristo!** Infatti nella 1 lettera ai Corinzi S. Paolo dice: “Ognuno ci consideri servi di Cristo” (4,1). L'accento non è posto tanto sulle cose da fare, quanto sull'essere servi, cioè sulla vocazione e identità del prete. Sulla vostra nuova invisibile carta d'identità, carissimi ordinandi, quella con cui vi presenterete ogni giorno al cospetto di Dio e del suo popolo, alla voce ‘professione’ si dovrebbe leggere ‘servo di Gesù Cristo’. Tutti i cristiani sono servi di Cristo, ma il sacerdote lo è in modo del tutto particolare. Il servizio che il sacerdote è chiamato a rendere a Cristo, è di continuare la sua opera nel mondo: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (Giovanni 20,21). Gesù è venuto a rivelare agli uomini la volontà salvifica e l'amore misericordioso del Padre. Diventare continuatori nel mondo dell'opera di Cristo, significa far proprio questo atteggiamento di fondo nei confronti della gente, anche dei più lontani. Non giudicare ma salvare. Con l'ordinazione non diventate successori di Gesù, perché Lui non è morto, ma è risorto ed è vivo in mezzo a noi, ma suoi continuatori, suoi rappresentanti. A voi il compito di renderlo presente dando forma visibile alla sua presenza invisibile. La *Lumen gentium* ci ricorda

che il sacerdote, agendo *in persona Christi* rende presente la sua azione realmente efficace. E' Cristo risorto che si rende presente nella persona del sacerdote. Ecco il sacerdozio ministeriale!

Un'altra espressione mi sembra utile per completare questa descrizione: quella di **amici**. La radice comune del ministero ordinato è la scelta che Gesù fece un giorno dei dodici: "Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli- perché stessero con Lui e per mandarli a predicare" (Marco 3,14). Stare con Gesù e andare a predicare: stare e andare, ricevere e dare; questo è l'essenziale dei continuatori di Gesù. Stare non significa solo una vicinanza fisica, ma condividere tutto di Gesù: il suo stile di vita semplice e povero, la sua obbedienza al Padre e la sua scelta verginale. Amico è colui che mette tutto in comune, che mangia lo stesso pane. "Non vi chiamo più servi, ma amici" (cfr. Giovanni 15,15). Che questa parola entri, carissimi, in voi. Siete amici di Gesù.

Oggi vi è chiesto di vivere intensamente, di fare questa esperienza: sentirvi servi e chiamati amici. Non opponetevi a questo dono che Gesù vi sta facendo nello Spirito Santo. Non rattristatevi pensando a quello che dovete lasciare: al bene dell'amore di una donna, al bene ancora più grande di poter disporre liberamente della propria vita, ad una professione che vi sembra più adatta a voi. Avrete già in questa vita cento volte tanto. Lasciatevi espropriare completamente da voi stessi, così che la vostra esistenza coincida sempre con la vostra missione. Raggiungerete così una meravigliosa unità tra fede e vita, giungendo ad una serenità unica. Lasciate che Cristo sia tutto in voi. Da questa sera la vostra vita non avrà più nessun significato senza di Lui, di Lui che dona il suo corpo e sparge il suo sangue per il bene di tutta l'umanità. Ecco perché l'Eucaristia per voi è il tutto. Tutta la vostra vita sia abitata dal mistero eucaristico.

Tra le tante persone che incontrerete e che servirete come amici del Signore, in modo speciale sono i giovani, oggi più che mai desiderosi di dare un senso alla loro vita, di cercare colui che può soddisfare i desideri più profondi. Non abbiate paura di stare in mezzo a loro. Portate a loro con entusiasmo la vostra esperienza viva di Gesù. Dite loro che è bello vivere con Cristo, che Lui, e solo Lui, è capace di pienezza, di dare gusto alla vita.

E a voi, carissimi giovani presenti, non ho paura di dire: fate scelte coraggiose, il mondo ha bisogno di voi! Liberatevi dai compromessi, dalle mezze misure, dalle paure. Volate in alto. Solo così sarete capaci di ascoltare le grida di molti – in modo particolare di tanti vostri coetanei ed amici - che chiedono di essere liberati dalle catene dell'egoismo e dall'insignificanza della vita. C'è bisogno di altri giovani che, prendendo il posto dei tre ordinandi, si preparino ad essere servi e amici del Signore. Così Gesù vi farà sperimentare la gioia più grande: la gioia di amare con il cuore di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo!